

Assad, la Germania condanna il regime “Commessi crimini contro l’umanità”

Ergastolo all’ufficiale
dei servizi segreti
colpevole di omicidio
e tortura sui prigionieri
Una sentenza storica

di **Francesca Caferrì**

Con l’accusa di aver presieduto e partecipato a 27 dei 58 omicidi, stupri e crimini contro l’umanità che gli venivano contestati, la corte di Coblenza, in Germania, ha condannato Anwar Raslan, 58 anni, ex ufficiale dei servizi segreti siriani, all’ergastolo per crimini contro l’umanità. L’uomo è ritenuto anche responsabile di aver presieduto alla tortura e agli abusi delle 4mila persone detenute nel carcere di cui era responsabile – il Branch 251 di Damasco – fra il 2011 e il 2012.

Si tratta di una sentenza storica: la prima che riconosce la tortura e l’omicidio come metodo di repressione da parte dello Stato siriano nei dieci anni seguiti allo scoppio della rivolta civile del marzo 2011. La prima ad aprire la strada a procedimenti che possano fare luce sulla sorte delle almeno 15mila persone morte nelle carceri siriane in questi dieci anni e delle 150mila ancora disperse. La prima che contraddice ufficialmente la versione ufficiale di Damasco, che ha sempre negato l’uso della tortura.

Il verdetto è frutto del principio della giurisdizione universale che consente alla Germania di perseguire gli autori di reati anche quando questi sono avvenuti fuori dai confini tedeschi e che ha fatto del Paese un modello da segui-

re nel campo della giustizia internazionale, consentendogli potenzialmente di portare davanti ai giudici l’intera catena di comando siriana, fino a Bashar al Assad e ai suoi sottoposti. Così come i responsabili di crimini in altri Paesi del mondo.

Anwar Raslan è stato fino al 2012 tra i responsabili del Branch 251, una delle più notorie prigioni dei servizi militari siriani: in quell’anno ha lasciato il Paese per rifugiarsi all’estero perché – secondo quanto ha riferito in aula – non voleva più essere parte della macchina della repressione del regime. Dopo la fuga con la sua famiglia ha trovato rifugio in Germania dove nel 2016 è stato riconosciuto, arrestato e portato a processo da un gruppo di una cinquantina di oppositori siriani sopravvissuti alle sue torture guidati dall’avvocato Anwar al Bunni, dal dissidente Marwan Darwish e da rappresentanti dallo European Center for Constitutional and Human Rights (Ecchr) di Berlino.

Uomini e donne che nei mesi del processo hanno sfilato davanti ai magistrati tedeschi raccontando di cavi elettrici attaccati ai genitali, unghie strappate, stupri e privazioni del cibo e del sonno. Davanti ai loro racconti, Raslan si è sempre proclamato innocente. Ieri molti di loro erano fuori dall’aula di Coblenza con in mano le foto dei familiari e degli amici morti o scomparsi. «Abbiamo aspettato così a lungo per assistere a questo momento – ha detto Hussein Ghreir, che ha trascorso in carcere tre anni e mezzo – questa condanna non vuol dire solo che è stata fatta giustizia per quelli come me

che sono sopravvissuti alla tortura. Ha un significato più profondo, perché dimostra la natura sistematica dei crimini commessi dal regime». «Possa questo verdetto mandare un messaggio chiaro a ogni politico o ufficiale che in Siria ancora tiene prigionieri, tortura e uccide persone. Non riuscirete a scappare: un giorno dovrete rispondere dei vostri crimini», gli ha fatto eco Mariam Hallak, fondatrice della Caesar families association, il cui figlio è morto in cella.

Proprio le foto trafugate da un fotografo anonimo noto con lo pseudonimo di Caesar e i documenti portati fuori dalla Siria dalla Commission for international justice and accountability (Cija), ong che lavora sulla giustizia internazionale, sono stati fondamentali per la condanna di Raslan: hanno infatti consentito di ricostruire l’identità delle vittime e di testimoniare le torture subite, oltre che di documentare la catena di comando che ha portato alla loro morte. Catena della quale, come provano i documenti nascosti in un luogo segreto in Europa da Cija e messi a disposizione del tribunale di Coblenza, Anwar Raslan e il suo sottoposto Eyad al Gharib, già condannato a febbraio, erano parte attiva.

«Più di dieci anni dopo che questi fatti sono stati commessi in Siria, il verdetto tedesco è la dimostrazione che la giustizia può trionfare e alla fine trionferà – ha commentato Balkees Jarrah, responsabile della Giustizia internazionale per Human rights watch – la speranza ora è che altre nazioni seguano l’esempio della Germania nel portare di fronte alla giustizia i responsabili di crimini in Siria». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 Le vittime

Almeno 15mila persone sono morte e 150mila sono scomparse nelle prigioni siriane negli ultimi 10 anni secondo il Syrian Network for Human Rights

2 Le accuse

Provata al processo la responsabilità diretta di Anwar Raslan in 27 casi di omicidi e tortura: oltre 4mila detenuti sono morti nel carcere di cui era responsabile

3 La giurisdizione

Il tribunale è ricorso al principio della giurisdizione universale che consente alla Germania di processare anche i responsabili di crimini commessi fuori dal suo territorio



